

Introduzione

Roma Noir 2008

Con questo volume presentiamo il quarto libro di *Roma Noir*, un appuntamento annuale con il *noir* dell'Università di Roma La Sapienza, nato nel 2004 per analizzare il fenomeno del successo del romanzo nero contemporaneo.

«*Hannibal the cannibal c'est moi?*» *Realismo e finzione nel romanzo noir italiano*: trasformando ironicamente nel titolo la ben nota affermazione di Flaubert e “contaminandola” col nome di uno dei personaggi più truculenti dell'immaginario “nero”, la quinta edizione di *Roma Noir* ha invitato nel febbraio 2008 critici, studiosi del genere, linguisti, scrittori, operatori dei *mass media* ad una riflessione multidisciplinare sul tema del realismo e sul senso della tendenza attuale della narrativa *noir* a dichiararsi “realistica”, anzi capace più di altri generi di rappresentare la realtà contemporanea. Di fotografarla, come sostengono alcuni scrittori. Il convegno ha messo in agenda una serie di interrogativi: quale rapporto si instauri nel *noir* fra realtà e finzione; se sia legittimo parlare di realismo piuttosto che di verosimiglianza; se il romanzo nero contemporaneo sia, come pretende, la forma narrativa che racconta e interpreta il «lato oscuro» della realtà; se esistano modelli di rappresentazione del mondo contemporaneo che partecipano al successo del genere; quali trasformazioni abbia prodotto il *boom* del *noir* nell'immaginario del lettore/spettatore.

Che cosa sia *Roma Noir* e come sia nato il suo progetto, ho cercato di spiegarlo negli altri volumi. Fra il 2003 e il 2004, di fronte all'inaspettato e sorprendente successo dei titoli italiani che aveva travolto il mercato editoriale e suscitato un'infinità di *querelles* critiche, a me e ai giovani studiosi di Letteratura italiana moderna e contemporanea e di Sociologia della letteratura della Facoltà di Scienze Umanistiche sembrava che i tempi fossero maturi per superare i ben noti preconcetti e giudizi, spesso sprezzanti, nei confronti del genere "nero" (bollato come narrativa di second'ordine, divulgazione a buon mercato, libri da treno o da ombrellone) e per creare un luogo d'incontro fra il mondo dell'università e le esperienze degli autori, editori, critici, direttori di riviste cartacee e *on line* che avevano trasformato il *noir* da un genere minoritario, in uno dei fenomeni più vistosi nella narrativa attuale. Pensavamo che proprio nelle aule della Sapienza dovessimo far incrociare due territori troppo spesso – ancor oggi – separati da un diaframma: la letteratura come processo dinamico, in costante mutazione, e la letteratura come oggetto di studio. Nel tempo, il progetto si è ampliato e alle attività più tipiche della ricerca universitaria si sono aggiunte iniziative volte a raccordare il mondo degli studi accademici con il lavoro di scrittura dei giovani. Oltre al convegno annuale, ora *Roma Noir* propone: un sito *web* di recensioni e interviste (www.romanoir.it) nel quale gli studenti, i laureati e i dottorandi recensiscono in modo continuativo i titoli *noir* che giudicano meritevoli di attenzione; la pubblicazione di materiali critici e saggistici; incontri con scrittori ed operatori del settore; un concorso letterario per racconti inediti che si svolge *on line* e che, ogni anno, vede la partecipazione di centinaia di giovani e giovanissimi autori.

In questa esperienza, il momento di incontro collettivo rimane, comunque, centrale. Dal 2004, nell'aula Odeion della Facoltà di Scienze Umanistiche, fra statue di gesso e

timpani classici, ogni anno si confrontano critici, scrittori, studiosi delle varie discipline, docenti e studenti in un'atmosfera un po' straniante, l'ho detto altre volte, per il contrasto esistente fra l'ambientazione e gli ospiti: alcuni "noiristi", davvero, non deludono le aspettative di chi li vuole trasgressivi fin nell'immagine che propongono. Il risultato è stimolante, perché sbaglierebbe chi immaginasse che portare il *noir* all'Università sia sinonimo di un abbraccio mortale e di una prematura imbalsamazione del genere, del quale si cancellano tutti i caratteri "novisti", gli aspetti eversivi e gli orizzonti antagonisti, per rinchiuderlo nella teca di un museo. Finora, a *Roma Noir* è accaduto il contrario: gli interventi non sono mai stati cattedratici e le discussioni fra critici e scrittori, o fra quest'ultimi, sono state spesso accese e decise. Con grande soddisfazione e interesse degli studenti che hanno toccato con mano quanto la letteratura e la scrittura siano un qualcosa di vivo, su cui ci si scontra pure con energia, e non solo una bibliografia.

Anche *Roma Noir 2008* aveva suscitato qualche vivace discussione, di cui rimangono le tracce negli interventi che vengono proposti in questo volume: il "realismo" del *noir* – supposto, negato o rivendicato – è uno fra i temi più attuali sia nel dibattito sulle tendenze del romanzo nero sia in quello sulla narrativa non di genere, di *mainstream* per dirla con un termine che ora suona un po' abusato. Le diversità delle posizioni si colgono facilmente anche perché, mantenendo l'impostazione data agli altri titoli della serie (da *Roma Noir 2005* in poi, tutti gli incontri hanno prodotto un libro), presentiamo non gli atti del convegno ma una raccolta di saggi scritti appositamente per il volume i cui autori, fra l'altro in numero maggiore rispetto ai relatori della giornata di studio, hanno ampliato gli ambiti degli interventi, in alcuni casi – lo si vedrà – interagendo fra di loro e rispondendosi reciprocamente.

Il tema proposto è vasto e dibattuto. La questione del rapporto fra finzione e realismo ha, come è noto, una lunga tradizione nella storia della narrativa occidentale (non a caso il titolo evocava, scherzosamente, il celeberrimo «*Madame Bovary c'est moi*» di Flaubert) ma, certo, può sorprendere che se ne parli a proposito del romanzo di genere, tanto più per il *noir* contemporaneo e dintorni (torna sempre la defatigante *querelle* sulle sue peculiarità rispetto alla *detective story*, al *thriller* e, più che mai, all'italico «giallo»), considerato un tipo di narrativa per definizione estraneo alla nozione di realismo. Nella fase attuale in cui non si discute più sulla “letterarietà” e sulla “dignità narrativa” del genere, dandole finalmente per assodate, è un tema che suscita però anche commenti infastiditi verso ciò che viene letto come una mancanza di equilibrio (una sorta di insaziabile debordamento dai confini “naturalisti”) di una narrativa promossa dal recente successo nel “salotto buono” della letteratura, che ora pretenderebbe di essere la più qualificata a rappresentare il mondo. Alcuni critici accusano il *noir*, con irritazione o con ironia, di un eccesso di protagonismo e di una perdita del senso delle proporzioni che hanno prodotto una pretesa risibile. Altri osservano pacatamente che, pur senza voler riesumare vecchie definizioni e rievocare la paraletteratura, per un tipo di romanzo il quale nel suo genoma ha la finzione, si può parlare al massimo di verosimiglianza e non di realismo. Altri ancora ricordano che proprio lo statuto narrativo della letteratura di genere nega una funzione di rispecchiamento del reale. Ma non mancano recensori e studiosi che sostengono le tesi opposte.

E soprattutto non sono pochi gli scrittori che proclamano, anche con argomentazioni teoriche, il carattere realistico del *noir*. In alcuni casi si tratta di autori molto noti, come Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli, i quali da tempo rivendicano al genere la capacità di mettere in

scena e d'interpretare la nostra contemporaneità. Il romanzo *noir* è realistico, sostiene il magistrato-scrittore che afferma la necessità di «raccontare l'Italia», di «metterla a nudo», di «dipingere» attraverso la narrativa, come ha continuato a fare in tutti i suoi libri, da *Romanzo criminale* all'antologia *Crimini*, fino al più recente *Nelle mani giuste*, un romanzo-affresco sull'Italia nella transizione fra la Prima e la Seconda Repubblica, con le sue stragi di mafia e gli intrecci fra affari e malavita. «Non c'è che un modo per arrivare alla nuda verità: addentrarsi nel suo lato oscuro, affrontare a viso aperto i suoi crimini» afferma De Cataldo nella sua ultima raccolta, *Crimini italiani*, scrivendo un atto d'accusa verso il male oscuro e le mitologie devastanti che stanno corrodendo il nostro paese: «Sì, l'Italia è un "paese noir"».

I saggi presentati in questo volume di *Roma Noir* affrontano il tema da punti di vista, anche disciplinarmente, diversi. Il mio intervento è dedicato alle questioni principali sollevate dai sostenitori del realismo del *noir*, ma anche ad alcune posizioni che si esprimono nell'ambito del cosiddetto «giallo storico», un sottogenere che tanta popolarità sta avendo negli ultimi anni e che pone, in modo anche sorprendente, il tema del realismo. Ad esempio per un autore come Lucarelli, il giallo d'epoca è una forma narrativa la quale, analizzando il «lato oscuro» della Storia, può disvelare la realtà e portare alla verità. Sempre nell'ottica della verosimiglianza/realismo del *noir*, viene anche ripreso un argomento parzialmente affrontato lo scorso anno, in *Roma Noir 2007. Luoghi e nonluoghi nel romanzo nero contemporaneo*, cioè la presenza nel *noir* dello «straniero», dell'«altro», del migrante, spesso descritto in modo negativo o inquietante. Deriva da un «effetto realtà» o da un «effetto cronaca nera»? Tende alla verosimiglianza, riflette le ansie collettive, rispecchia la cosiddetta «paura percepita»? Finisce per alimentarla? Specificamen-

te dedicato a questo tema è il saggio di Graziella Pagliano. La sociologa della letteratura fornisce una vasta campionatura di “immigrati di carta”, di “stranieri”, clandestini, extracomunitari, cui è riservato un ruolo centrale o periferico in molti romanzi e racconti (da Carlotto a Carofiglio) e inserisce il tema del rapporto fra finzione e realismo nel *noir* in un più vasto contesto. Perché, si domanda, in alcuni generi letterari, o detti paraletterari (poliziesco, appendice, rosa, avventura, fantascienza) si adotta costantemente il «passo reale», la convenzione che propone la corrispondenza fra *fiction* e realtà esterna?

Non ha molti dubbi sulla questione del realismo del romanzo nero Filippo La Porta. «Il *noir* italiano si è a volte montato la testa» scrive, rifiutando la pretesa che solo questo genere racconti l'Italia, i misteri della politica o gli orrori della cronaca nera. Anche per il critico l'interrogativo sul realismo del *noir* apre le porte ad una riflessione più vasta sul senso del realismo in letteratura, che deve oggi implicare il senso del tragico. La realtà, osserva, si distingue dalle sue simulazioni perché contiene il tragico, la disarmonia, la non soluzione dei conflitti, l'anomalia irreparabile, la ferita che non si rimargina, l'irreversibile delle cose. Ed il mondo tende ad essere sostituito dalla sua rappresentazione proposta dai *media*, dal “discorso sul mondo”. Così come la realtà tende ad essere inghiottita dalla post-realtà.

I due saggi successivi interrogano più da vicino i testi. Come si rapporta il romanzo giallo-nero al “realismo” linguistico, di cui si discute per tanta parte della narrativa italiana più recente? Una risposta a questa domanda viene offerta da due linguisti, Patrizia Bertini Malgarini e Ugo Vignuzzi, che propongono una minuziosa ricognizione della lingua della narrativa di genere, da Scerbanenco a Carofiglio, soffermandosi con una ampia serie di esempi sulle scelte degli autori più noti, iniziando con uno scrit-

tore molto amato dal pubblico, Camilleri. La storica e teorica della letteratura Monica C. Storini propone poi un'inedita lettura del romanzo di Melania G. Mazzucco *Un giorno perfetto*, a partire dalle definizioni teoriche di racconto del reale, cioè del *realistico*, dello *strano*, del *meraviglioso* e del *fantastico*.

Con l'intervento successivo si volta pagina e si passa dal lettore all'autore: una scrittrice, Maria Rosa Cutrufelli, affronta il tema finzione/realtà dal suo punto di vista di creatrice di storie, introducendo nel dibattito nuovi termini e concetti («scrittore di trame», «romanzo verità», «*faction*») nonché, capovolgendo in qualche modo i termini del discorso, il tema della presenza del reale nell'esperienza di chi scrive, ossia ciò che Stephen King definiva «lo straripamento della finzione nella propria vita». L'ultimo saggio, infine, è del giornalista e saggista Saverio Simonelli che affronta la questione dei rapporti fra *fiction* TV e realtà, guardando anche all'immaginario del lettore. Responsabile dei programmi culturali dell'emittente televisiva Sat2000 e animatore della trasmissione *La Compagnia del Libro*, Simonelli propone anche gli esiti di un sondaggio, condotto per *Roma Noir* nel gennaio 2008, sui rapporti fra *fiction* TV e realtà nei gusti del lettore di gialli e *noir*. Sono risultati che possono meravigliare, sebbene riferiti ad un campione specifico di telespettatori. Anticipiamo solo una risposta: il genere preferito è risultato essere il giallo classico «alla Agatha Christie», ossia la *detective story* più tradizionale, che ha avuto la meglio sul *noir* contemporaneo.

Quali conclusioni si possano trarre dal volume lo giudicherà il lettore: mi piacerebbe, però, che chi legge fosse stimolato dai saggi ad interrogarsi anche sulla propria esperienza e sul proprio immaginario. A riflettere su quali siano le personali richieste di realismo e di finzione rivolte al romanzo *noir*.

Prima di chiudere questa lunga introduzione vorrei ringraziare non per obbligo formale, ma per vera riconoscenza, quanti ci permettono di portare avanti il nostro progetto, supplendo alla mancanza di finanziamenti: il Direttore del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari dell'Università di Roma La Sapienza, Maria Emanuela Piemontese, che ci supporta; il Preside della Facoltà di Scienze Umanistiche, Roberto Antonelli, che ci ha sempre incoraggiato; Dino Caterini, Direttore generale della *Scuola Internazionale di Comics* che ci aiuta anche nella promozione dell'annuale *Premio Letterario Roma Noir* per i tre migliori racconti inediti diffuso *on line*; Andrea Carlo Cappi, direttore di «M-Rivista del mistero», che pubblica i racconti; l'emittente *Sat2000* e il programma *La Compagnia del Libro* che hanno realizzato il sondaggio fra i loro spettatori e un DVD con le interviste a scrittori proiettato durante il Convegno; gli autori di *Roma Noir 2008* (Patrizia Bertini Malgarini, Maria Rosa Cutrufelli, Filippo La Porta, Graziella Pagliano, Saverio Simonelli, Monica C. Storini e Ugo Vignuzzi) e gli scrittori di «Roma Giallo Factory» che sono intervenuti alla tavola rotonda (Luigi De Pascalis, Giulio Leoni, Massimo Mongai, Patrizia Pesaresi, Biagio Proietti). Un ringraziamento particolare lo rivolgo infine, come ogni anno, a Velia Bernabei, paziente e affettuosa organizzatrice, e ai tanti giovani studiosi di Letteratura italiana moderna e contemporanea e Sociologia della letteratura del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari della Sapienza (Giorgio Nisini, Federica Paoli, Alessia Scacchi, Marco Amici e Alessia Risi, quest'ultima autrice, con Roberta Mochi, del sito), nonché al folto gruppo di laureandi e specializzandi che, ogni anno, danno vita a *Roma Noir*.

E. M.